

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO (Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO (Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viciusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grandoni. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Polgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borchmann — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE ISCRIZIONI IN TESTINO — Avviso semplice (fino alle 4 linee 4 paoli — 21 di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1. di ogni mese.

ROMA 5 FEBBRAIO

La più bella solennità, che popolo italiano abbia mai fatto, ha oggi avuto luogo in Roma. Le milizie, la civica, il popolo han contribuito a renderla maestosa.

Dal Campidoglio ch'era parato a festa, preceduti e circondati da milizie e dalle varie bandiere, i rappresentanti del Popolo si recavano per il Corso e per la Scrofa al Palazzo della Cancelleria. Tutto era ordine; e a chi ben guardava, non solamente ordine, ma dipinta era nel volto d'ognuno una grave maestà. Bello è notare che gli emigrati Lombardi raccolti sotto una bandiera tricolore cinta d'un velo nero andavano con bell'ordine nel corteggio; e uniti a loro vi stavano gli emigrati napoletani che avevano anche la loro bandiera. L'unione di queste due classi d'emigrati era molto significativa.

Si giunse quindi alla Cancelleria. I rappresentanti prendono il loro posto.

Arrivata nella sala la Commissione Provvisoria di governo viene salutata dagli applausi de' Deputati e del pubblico che in gran quantità riempie le tribune.

Monsignor Muzzarelli apre la seduta, accordando la parola al ministro dell'interno sig. Armellini. Costui legge un lungo discorso (che daremo in prosieguo), nel quale rende conto esatto di ciò che ha fatto la Commissione di governo. È applaudito spesso e al suo finire gli evviva sorgono fragorosi da tutte le parti.

Quindi prende la provvisoria presidenza il più vecchio d'età sig. Filippo Senesi: e occupano i posti de' Segretari quattro dei più giovani rappresentanti.

Si fa l'appello nominale e si trovano esser 140 g'intervenuti.

Il Presidente ordina che ciascuno ponga il nome in un biglietto, onde si formino 10 commissioni per la scambiabile verifica de' poteri.

Il rappresentante General Garibaldi propone che senza stare alle formalità, non si lasci il popolo incerto del suo stato e si proclami la repubblica, solo governo proprio dei Romani.

Il Presidente risponde, ch'è necessario antecedentemente verificare i poteri e discutere.

Il Principe di Canino appoggia il parere di Garibaldi.

Sterbini dice dover esser degno di Roma e del popolo ciò che la Costituente deciderà — La volontà dev'esser libera ed indipendente — Perciò debbono seguirsi le leggi di ordine seguite presso ogni assemblea la più liberale. La discussione dev'esser grave e ponderata, onde si dica che la Costituente sappia imitare il magistero dell'antico Senato della Repubblica romana. Vogga l'Europa cheché si faccia da quest'assemblea esser ben discusso (applausi vivissimi).

Quindi scambiate si poche parole gentili tra Garibaldi e Sterbini, si passa al sorteggio delle Commissioni.

Completate le quali, il Presidente annunzia che le Commissioni si riuniranno domani a mezzodì per la verifica dei poteri.

Oh certamente questa prima seduta ha scosso gli animi di tutti. Indicabile è stato il rispetto del pubblico che pare muto contempesto i deputati ricordando i tempi magnanimi dell'antica repubblica. Il discorso del ministro Armellini, scritto con eloquenza, con ingegno, con perfetta cognizione de' tempi, armonizzò con tutti i cuori. E dopo lui bella suonò sul labbro del General Garibaldi la parola repubblica, di quel prode che altra bandiera non ha avuto mai, nè altra potrebbe averne. Egli però spinto dal suo generoso sentimento non ha saputo attenersi agli usi parlamentari.

E a proposito di ciò concludiamo dicendo a' deputati: O rappresentanti, la vostra volontà è volontà del popolo; ciò che voi deciderete, sarà legge per noi. Ma cheché statuirete, ricordatevi che si deve discutere, e con calma, ponderatamente. Non l'impeto del cuore, ma sodi ragionamenti ci mostreranno degni di verace libertà. Con la massima calma il popolo vi ha eletti, con la massima calma discutete. Allora, allora solamente sarete degni del Popolo che vi eleggeva.

Abbiamo detto che le tribune erano piene, ma pochi i rappresentanti dell'estere nazioni alla tribuna diplomatica. Il Segretario della Repubblica francese stava incognito fra i giornalisti. Da molti del popolo si criticò questo suo operare: noi lo scusiamo col dire che volle stare più da vicino alla tribuna degli oratori per poter riferire in Francia quanto vi fu detto e questo perchè in avvenire non sia più travisata la verità come lo è stato finora.

Questa sera tutte le vie di Roma sono state festosamente illuminate. Nel Campidoglio vi sono state varie bande a sonare e s'è cantato un inno nazionale composto dal sig. Meucci e posto in musica dal maestro Magazzari. Bellissima la luna splendeva sul limpido cielo che pareva sorridesse al popolo risorto.

CARLO BONAPARTE PRINCIPE DI CANINO

Parlando di quest'uomo parliamo di persona cognita all'Italia tutta, e fuori d'Italia ancora dopo la celebre lettera del suo cugino che dichiarava non aver comune con lui altro che il nome, che l'accusava in faccia al mondo come persona di una stravaganza originale. Quello che si è mostrato sempre ai congressi scientifici, nel Congresso federativo di Torino, nella passata Camera dei Deputati Romana, tale continua a mostrarsi oggi, disordinato nelle idee, vanitoso nelle passioni, dissolvente di ogni concordia, nemico dichiarato di tutte le maggioranze. Eppure questa volta si tratta di cosa gravissima, eppure ognuno dovrebbe inchinarsi innanzi a quella Rappresentanza che fu eletta dai voti liberi e universali del Popolo. Ma sin dai primi momenti costui la disprezza e la conculca, e pretende di imporle la sua volontà, e vorrebbe che decidesse senza ragionare, senza nemmeno costituirsi con quelle forme che sono richieste dalla ragione. Ma perchè è cosa ragionevole il Principe Repubblicano non la intende. Se si seguisse il suo parere i Rappresentanti del Popolo sarebbero venuti in Roma per sentire quello che direbbe Carlo Bonaparte, e per obbedirgli senza ragionarci sopra. A questa prima prova che egli continua a darci del suo animo irrequieto e discordante ne seguiranno altre ogni giorno: ogni giorno l'Assemblea dovrà ascoltare le sue mozioni, i suoi emendamenti, i sottoemendamenti; dovrà rispondere a mille ridicole obiezioni, dovrà discutere sopra mille insulsaggini, che si generano nel suo cervello, e questo perdendo un tempo prezioso, mentre l'animo si devia così da quella gravità che forma il primo solido appoggio delle Assemblee.

Chi ci spiega questo pertinace modo di operare, continuato sempre malgrado il disgusto che genera nell'animo di tutti, malgrado le smentite che riceve ad ogni istante? Le interpretazioni sono varie, e noi non siamo qui giudici per decidere. Ma con tutta la forza dell'animo, noi che abbiamo nominato i nostri Rappresentanti perchè la loro opinione sia espressa con tutta la libertà; noi che amiamo nella nostra assemblea di ritrovare quella imponente dignità che tanto ci piace nelle prime Assemblee popolari di Francia; noi protestiamo altamente contro questo oratore che spesso tenta di gettare l'Assemblea nel ridicolo, di farla contraddire a se stessa, e di mostrare all'Europa che quanto si opera qui non nasce già dalla coscienza di un dovere, ma dalla violenza di un partito.

La gran maggioranza della Camera a cui ha fatto eco il Popolo dalle tribune ha cominciato oggi stesso a protestare contro un simile modo di agire di un Rappresentante di quel Popolo che è deciso oggi di divenire libero e grande. Il nostro giornale non si arresterà a questa protesta, ma lo combatterà sempre, e senza timore svelerà le sue mire, le sue tendenze.

Circolare del Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri al corpo diplomatico.

Torino, 29 gennaio 1849.

Allorchè l'esercito sardo ha dovuto rivarcare il Ticino, il capo dello stato maggiore firmò col quartiermastro generale austriaco il 9 agosto 1848, un armistizio le cui condizioni sono ben note. Per quanto queste le tornassero onerose, per quanto tristi ne avessero ad essere le conseguenze politiche, la Sardegna tenne ad onore di eseguire le condizioni di una convenzione in cui tuttavolta non poté riconoscere che un volere puramente militare; ed essa può giustamente dire a se stessa che lo fece colla più perfetta lealtà. L'Austria all'incontro, scennando le sue promesse pose nel non adempire le clausole di tale convenzione altrettanta ostinazione, altrettanto mal volere, quante cure il governo di S. M. adoperò nel mantenere i propri ingegni.

In questo stato di cose, e nella previsione delle complicazioni che ne possono risultare, il Governo di S. M. il Re di Sardegna si trova in debito di recare a notizia delle potenze straniere i fatti e le prove sovra le quali si fonda questa duplice asserzione.

Coll'art. 2 dell'armistizio veniva stipulato che le truppe sarde ed alleate, evacuando la fortezza di Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione trasporterebbero seco tutto il materiale, armi, munizioni ed oggetti di vestiario. Per tal modo il governo sardo era in diritto (perciocchè questa condizione non era subordinata ad alcun'altra della convenzione stessa) di far condurre tutto il suo materiale dalle sue truppe stesse, nel punto in cui avrebbero resa la fortezza.

La necessità di procacciarsi gl'immensi mezzi di trasporto necessari fu per le truppe sarde cagione di ritardo, di cui i generali austriaci non tardarono a trar profitto. Addussero essi per pretesto che le nostre truppe chiuse in Venezia e la nostra flotta ancorata in quel porto,

non avevano ancora abbandonato l'Adriatico, onde avere un motivo di rifiutare il materiale nostro che era ancora in Peschiera.

Quantunque loro fosse noto che il Governo del Re avea spediti senza indugio, e per lo stesso lor mezzo, ordini premurosi e reiterati alle nostre truppe di terra e di mare affinché lasciassero Venezia; che il gran numero degli ammalati i quali non potevano essere imbarcati immediatamente, e soprattutto l'opposizione posta dalle autorità veneziane, fossero del ritardo le evidenti cagioni, i generali austriaci si ostinarono nel loro rifiuto. Quando poi poterono credere che questo indugio stava per cessare cercarono altre ragioni altrettanto futili quanto speciose, per trovar modo di ricusarsi all'adempimento della condizione dell'armistizio imposta, quella cioè di lasciare libera l'uscita al materiale di Peschiera.

In questo la flotta sarda avea abbandonato le acque di Venezia per recarsi ad Ancona, e stava per metter vela e allontanarsi dall'Adriatico, allorchè si seppe che la flotta austriaca avea bloccata Venezia per sottometterla di viva forza. Questa nuova violazione dell'armistizio, poichè in forza dell'art. 4, la sospensione delle ostilità si estendeva a Venezia, costrinse il governo del Re ad ordinare alla sua flotta di ritornare dinanzi a Venezia, e di non scostarsene in sino a che il materiale di Peschiera non venisse restituito.

Il Governo del Re era autorizzato a questa misura tanto più che la flotta austriaca non avea cessato dall'ineagliare la libera navigazione e il commercio della marina mercantile di Venezia, a cui avea fatte arbitrariamente frequenti catture.

I ministri di Francia e d'Inghilterra, i cui benevoli ufficii come rappresentanti delle potenze mediatrici erano stati così invocati per indurre il maresciallo Radetzky a corrispondere con qualche deferenza alle prove di longanimità date dal Governo del Re, non riuscirono colle concilianti loro proposte, a vincerne l'ostinatezza. Del rimanente lo stesso governo avea tanto diritto di chiedere che il parco d'assedio di Peschiera gli fosse restituito, prima della partenza della sua flotta dalle acque di Venezia, quanto il maresciallo Radetzky di pretendere la flotta sarda partisse prima di permettere la restituzione del predetto materiale di guerra.

Il R. Governo avea inoltre ben giusti motivi di diffidare della promessa del maresciallo, argomentando della mala fede da lui adoperata nell'adempire le altre condizioni dell'armistizio.

L'articolo 3 avea stipulato che le truppe sarde evacuerebbero i ducati, ma non era stato convenuto che le forze imperiali gli occupassero. Cionondimeno appena le truppe sarde uscirono di Piacenza, il generale conte di Thurn l'occupò colle sue; dichiarò in un proclama del 18 agosto, che Carlo II di Borbone era il legittimo sovrano di quel paese (ad onta della sua abdicazione e del voto generale di annessione agli Stati sardi e fece pubblicare un manifesto (autentico o apocrifo che si fosse), in cui il principe assumeva il titolo di duca di Parma e se ne attribuiva le prerogative. Ben presto il generale austriaco prese la qualità di governatore militare, pronunciò lo scioglimento della Guardia nazionale, abolì la libertà della stampa, aumentò il numero delle sue truppe, e costrinse la città di Piacenza a provvedere al loro mantenimento, e ad accollarsi per tal guisa una spesa così considerevole che i suoi mezzi non vi poteano sopporre che in debolissima parte. Allora in poi le autorità austriache non cessarono di opprimere le popolazioni di quelle parti dei ducati che le truppe imperiali occupavano, con gravissime e vessazioni intollerabili. Un decreto del 15 dicembre scorso pose il colmo a questo sistema di ruina, dichiarando Piacenza in istato di assedio.

Nel ducato di Modena dove il principe Francesco V. era entrato, dopo l'armistizio, sotto la protezione delle baionette austriache, lo stesso sistema di vessazioni, d'illegalità, di violenza fu posto in opera sotto l'egida delle truppe imperiali. Si ricorse ai mezzi meno legali per instabilirvi il governo d'un sovrano che il voto pubblico avea respinto dai suoi Stati.

Ma ben più rigidi provvedimenti, una durezza più brutale si adottava ad un tempo, contro le sventurate popolazioni della Lombardia.

La capitolazione del 5 agosto avea guarentito la vita e le proprietà degli abitanti di Milano; egli si è a questa condizione che le nostre truppe aveano sgombrata quella città. L'articolo 5 dell'armistizio del 9 agosto avea inoltre poste le persone e le proprietà nel paese che noi abbandonavamo, sotto la protezione del governo imperiale. S. M. l'imperatore d'Austria con decreto del 20 settembre avea accordata amnistia alle persone che avevano preso parte agli avvenimenti della Lombardia.

A fronte di queste obbligazioni, ad onta di guarentigie così sacre, i comandanti militari austriaci non cessarono

al loro ritorno in Lombardia di dare gli ordini più arbitrari e più oppressivi. Lo stato d'assedio, i processi, le ammende, le destituzioni, i saccheggi organizzati, le esecuzioni sommarie senza distinzione di sesso e condizione di persone, senza riguardo alle circostanze attenuanti e sotto i più lievi pretesti, sono fatti abbastanza noti all'Europa intera, che già li colpi di severa ma giusta disapprovazione, perchè basti il qui rammentarli. Continuavano dopo l'armistizio nei medesimi atti di barbarie, che durante la guerra avevano sparso il terrore in mezzo alle popolazioni. Crudeltà che l'animo rifugge dal descrivere, ma la cui verità è comprovata in modo irrefragabile, rivelano altamente un'animosità che non conosce limiti di sorta.

Tralasciando la citazione della numerosa serie di decreti che la *Gazzetta Ufficiale di Milano* ha registrati, ci contenteremo a rammentare quelli del Maresciallo Radetzky del 11 novembre e del 30 dicembre ultimo. Il primo colpisce di enorme imposta le persone che presero parte alla rivoluzione lombarda, anche coi semplici loro mezzi intellettuali. L'altro prescrive agli emigrati, per rientrare nella loro patria, un termine, oltre il quale i loro beni saranno messi sotto sequestro.

Un iniquo sistema di spogliazione si pose pure in vigore sotto i nomi di contribuzioni, d'imposte straordinarie di guerra ecc. Le confische più illegali vennero pronunciate contro alcuni infelici emigrati, ai quali si ascriveva a colpa l'aver preferito l'esilio all'oppressione contro cui le più formali promesse non offerivano sicura guarentigia. Consta da documenti ufficiali che la Lombardia sola fu gravata dopo l'armistizio, da imposte straordinarie, per la somma circa di 40 milioni di lire. Aggiungendovi 30 milioni d'imposte ordinarie, essa ha fornito in questo piccolo spazio di tempo, 70 milioni all'avidità indiscreta dell'Austria; e siccome queste estorsioni saranno continuate, si può calcolare a più di 160 milioni la somma che ne sarà ricavata durante un anno, vale a dire quasi la metà delle imposte di tutto l'impero austriaco.

Ora la popolazione della Lombardia essendo di 2 milioni e 12, e quella dell'impero di 34 milioni di abitanti, è adunque evidente intenzione dell'Austria di precipitare le provincie che con voto spontaneo si sono riunite agli Stati Sardi, nella più compiuta ruina. Nulla prova il cieco odio che mosse le autorità austriache, meglio del partito dalle medesime preso il 24 dicembre ultimo, di respingere dalla frontiera le vetture che trasportassero viaggiatori provenienti dagli Stati del Re, d'impedire l'introduzione dei giornali, insomma di porre ogni maniera d'incagli nelle relazioni abituali dei due paesi. E questa misura contraria a tutti gli usi e a tutte le convenienze volute dai rapporti internazionali, fu presa senza plausibile motivo, per un semplice capriccio, che nulla può giustificare, e senza tenere alcun conto della grave perturbazione che ne risulta nelle necessarie abitudini di comunicazione fra vicini paesi.

Un fatto di natura ben più grave ancora e che venne additato dall'Agente Consolare di Francia a Ancona, giunse non ha guari a notizia del Governo del Re.

La flotta austriaca, in onta delle condizioni dell'armistizio e delle formali promesse date ai ministri delle potenze mediatrici a Torino, comincia a impadronirsi dei bastimenti italiani che incontra nell'Adriatico, ed esercita per tal modo un atto di ostilità, e una violenta misura condannata dal principio della libertà dei mari.

Il Governo del Re confidando a buon diritto nella generosa mediazione della Francia e dell'Inghilterra, ha già protestato presso queste potenze contro la manifesta violazione delle condizioni dell'armistizio, contro l'abusoso che l'Austria fece della forza per colpire di spogliazione e di morte quelle persone che le più formali convenzioni e il diritto delle genti dovevano assicurare da queste misure di cui non hanno più esempio presso le nazioni civili.

Si trova ora nel dovere di fare la stessa protesta presso le altre potenze straniere, e di dichiarare che lascia all'Austria tutta la responsabilità delle funeste conseguenze che dalla violazione dei patti più sacri e dall'estremo rigore delle sue prescrizioni, ne possono nascere per l'Italia e per l'Europa intera.

Il sottoscritto presidente del Consiglio, Ministro, Segretario di Stato per gli affari esteri, prega in conseguenza il signor . . . di voler recare quest'ufficio a notizia del suo Governo, ed ha l'onore in pari tempo di offrirgli gli atti della sua distinta considerazione.

GIOBERTI
(Gazz. Piemontese)

NOTIZIE

ROMA 5 febbraio

La Commissione provvisoria municipale di Roma, per festeggiare con un atto di carità pubblica l'apertura dell'Assemblea Nazionale Romana, ha ordinato che a spese del Municipio siano restituiti tutti i pegni inferiori a baiocchi 50 fatti fino al 27 gennaio scorso.

Il gen. Zucchi, dicesi, che si ritrovò a Pontecorvo con circa 30 uomini (!!!)

Il sig. Ministro della Guerra stia all'erta, e trovi speditamente il modo di respingere questo formidabile esercito! Il Zucchi nel famoso cap. Caramelli ha creato un general di brigata, e in verità mancava questo grado superiore in tanto numero d'armati.

Tutti gli individui della guarnigione di Paliano hanno votato per le elezioni dell'Assemblea Costituente.

Il vescovo di Segni, notissimo per i suoi principii retrogradi, e gesuitici per eccellenza, unitamente al sig. Angelo Nardi di quello stesso paese pensarono di andare a respirare l'aire profumata di Gaeta. Ma giunti al confine furono arrestati e perquisiti da un picchetto di soldati della guarnigione di Paliano. Nel momento della perquisizione il vescovo ridusse a pezzi una lettera, i quali furono raccolti da quei bravi soldati e portati al Preside di Frosinone.

Ci scrivono da Ravenna che la votazione per la Costituente Romana ed Italiana ebbe luogo nei giorni 28 e 29 passato. Molte migliaia d'individui presero parte alla votazione. Luminaria, sparo di artiglieria, concerti musicali accrebbero la gioia di quel giorno, ed allietarono quella popolazione sempre benissimo animata per la causa della italiana libertà.

NAPOLI 1 febbraio

La nazione ritorna a far udire la sua voce nelle Camere legislative; ed ha oggi chiaramente mostrato quanto fosse lieta dell'esercizio di tal suo diritto; le tribune del pubblico erano affollatissime, la via che mena alle Camere accalcata di popolo; e applausi ed evviva si sono alzati all'apparire delle carrozze del Presidente della Camera de' deputati, e di vari deputati, come il sig. Troya ed altri — I popolani soprattutto hanno salutato con prolungati plausi ed evviva il deputato popolano Turco, che veniva oggi per la prima volta alla Camera.

I deputati, prima di riunirsi, hanno una coi pari e coi ministri (salvo quello della Guerra e dell'Interno) assistito ai divini uffici, e quando i deputati sono entrati nella Camera, sono scoppiati vivi applausi nelle tribune, e le voci coraggiosi coraggiosi! dominavano i plausi.

Ma la Camera non ha potuto entrare in discussione, non essendo in numero; solo si è occupata di nominare gli uffici, per i quali bastava un semplice sorteggio.

I banchi della sinistra erano affollati, pochi occupavano quelli della destra.

L'altra tornata è stata dal presidente fissata per sabato. Giova sperare che i deputati, esaminandosi i poteri dei nuovi eletti, si troveranno in numero legale, e l'opera legislativa ricomincerà ad esser messa in atto.

La città è stata tranquilla, giuliva anzi in rivedere rievocati i suoi rappresentanti. (Libertà).

ALESSANDRIA 51 gennaio

S. M. Carlo Alberto dopo aver passato in rassegna le truppe accantonate a Voghera, Tortona, Valenza, Bosco e Felizzano, non che le rispettive guardie nazionali di detti luoghi partiva questa mane alle otto diretto per Torino.

Jeri nella nostra piazza d'arme venivano dal Re ispezionate tutte le truppe di Guarnigione, compresi i bravi bersaglieri Mauara, e l'intera legione civica di Alessandria, la quale ebbe da S. M. replicati e meritati elogi per la bella tenuta ed assiduità al servizio.

Fu dolce al nostro popolo il vedere il Re circondato solo da militari, e con pochissimo corteggio, e sentire quanto gradita gli fosse la scorta di cavalleria civica, che lo accompagnò nelle sue gite, ed alla partenza per la Capitale. (Cart. del Corr. Mare.)

Francia

PARIGI 27 Gennaio

L'assemblea del 26 fu notevole per la presentazione del progetto di legge sui clubs, fatto dal Ministro dell'Interno. Vi si rimarcano le seguenti disposizioni: 1. i clubs sono interdetti, 2. in caso di contravvenzione, multe di 400 a 500 franchi colpiscono i membri della presidenza, 3. le stesse pene colpiscono chiunque ha prestato la sua casa alle adunanze, 4. è abrogata la legge del 28 luglio 1848.

Nella motivazione il Governo dice, che fu deciso da una esperienza di sei mesi: che durante questo tempo bisognò ricorrere sovente a misure coercitive, chiudere molti club colla forza, e nonostante non si riuscì ad ottenere tranquillità. Lo scandalo ed il pericolo crescono ogni giorno. È oramai impossibile che alcun Governo si mantenga a fronte delle strannissime dottrine professate dai club con audacia sempre maggiore. Imitate, dice il Ministro, l'esempio della prima Costituente francese, la quale, prima di sciogliersi, votò un decreto così redatto — i clubs sono interdetti.

Questi sono i principali tocchi della Motivazione ministeriale. Ognun vede che il progetto è degno di Windisch-Grätz e di Radetzky. In conclusione si chiede che la legge sia dichiarata d'urgenza, pel giorno seguente.

Vociferazioni e tumulti a sinistra. Nonostante, l'urgenza è adottata a grande maggioranza.

Assemblea del 27.

Grande agitazione; tutti i giornali d'ieri e di stamane si occuparono del progetto Ministeriale. Tutti i club ne fecero testo dei più arditi discorsi. La città è in uno stato di somma inquietudine. Fra i giornali che meritano lode e credito di ragionati, di contrari al Ministero si nota il *National*, per la violenza del suo stile, insolita finora.

Ore 2. pom.

Le circostanze si fanno più serie. Il Ministero ha fatto un passo troppo violento verso la reazione. Ottanta Montagnardi e deputati della sinistra formularono una domanda di mettere il Ministero in istato d'accusa. Altri 150 rappresentanti vi hanno aderito.

Negli uffizj la discussione fu vivace e breve. Sopra 45 Comissarij, 41 sonosi dichiarati contro l'urgenza della legge.

Intanto l'Assemblea discuteva sulla legge organica del Consiglio di Stato, ed era giunta all'ultimo articolo. I rappresentanti, molto distratti, votavano l'uno dopo l'altro gli articoli al passo di carica. Non si parlava che della lotta del Ministero coi club e colla sinistra. Il Sig. Martin Bernard protestò contro l'intervento della forza armata in favore del Professore Lermiier, che gli scolarj del Collegio di Francia non vogliono udire.

Tutto ciò desumiamo dalla nostra *Cor. Lett.* la quale si ferma a questo punto, dicendo che la seduta continuava.

(Continuazione della Seduta).

Smator, relatore della Commissione sul progetto di legge sulla soppressione dei circoli, legge il suo rapporto. Egli comincia ad osservare che il Ministero contesta il diritto di associazione riconosciuto e consacrato finora. La Commissione ha voluto interrogare il Ministro dell'Interno la cui risposta non l'appagò.

Non esistevano in Parigi che undici clubs, cinque dei quali furono chiusi per decisione giudiziale. I disordini furono constatati e puniti; la repressione fu energica. Trattasi di vedere se la legislazione attuale non basta, se son necessarie più severe disposizioni, se è necessaria una interdizione compiuta; cose tutte che debbonsi esaminare nelle forme ordinarie delle nostre deliberazioni. Quindi la commissione non ammette l'urgenza e propone l'invio agli uffici.

Odilon-Barrot risponde che l'esistenza dei club è subordinata alla sicurezza pubblica. Del resto la questione è semplice: la legge dev'essere o accettata o rigettata.

Ledru-Rollin appoggia le conclusioni della Commissione. La Costituzione protegge il diritto d'associazione; chiudere i circoli è lo stesso che violare la Costituzione.

Barrot ripete essere la questione d'urgenza una questione di buona fede e di convinzione intima. Il Governo è nel suo diritto prendendo l'iniziativa di una legge; l'assemblea può usare del suo rigettandola.

Voi dite che la Costituzione è violata, ma allora perchè rimandare la questione lasciando il paese nell'incertezza? Dal giorno in cui vi fu presentato una legge per difendere la società e paralizzare le incessanti lotte che trasportano i centri d'insurrezione dalla capitale nei dipartimenti. Si passa alla squittinio segreto sulla proposizione d'urgenza, e questa è rigettata da 418 voti contro 342.

Varie voci: Viva la Repubblica!

Ledru-Rollin depono l'atto d'accusa per noi riferito. Il presidente lascia il suo posto; la seduta è sciolta.

Ecco il testo dell'atto d'accusa contro il ministero presentato da Ledru-Rollin.

«Atteso che la politica anti-repubblicana del ministero si è manifestata con un attentato ai diritti dei cittadini, ed al principio fondamentale della Sovranità del popolo;

Atteso che il diritto di riunione è un diritto naturale, ed un diritto politico scritto e consacrato nella Costituzione della Repubblica francese;

Atteso che col progetto di legge presentato ieri 26 gennaio sulla soppressione dei circoli, il ministero si è reso colpevole di un atto che è la violazione flagrante degli articoli 8 e 51 della Costituzione.

Atteso che il ministero è responsabile de'suoi atti, secondo l'art. 68 della Costituzione, i sottoscritti rappresentanti del popolo domandano che i ministri siano messi immediatamente in istato d'accusa e rimandati innanzi l'Alta Corte Nazionale per esservi giudicati conformemente all'articolo 91 della Costituzione.

Parigi, 27 gennaio 1849.

Questo documento è firmato da 49 deputati fra i quali si distinguono i nomi di Ledru-Rollin, Leroux, Prondhon, Pyat, Pelletier, Bal, e Lammenais.

MARSIGLIA 31 Gennaio

Il signor Prefetto ha fatto affiggere jeri alla Borsa il seguente DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi, 30 gennaio (ore 10 1/2).

«Una cospirazione formata dai membri delle società segrete che speravano attirare nelle loro fila alcuni malcontenti della guardia mobile fu sventata nella giornata d'ieri. Le truppe occuparono in poche ore i posti loro assegnati. La guardia nazionale ha risposto in gran numero e con entusiasmo all'appello fattole per la difesa.»

Si suppone manehino le parole dell'ordine essendo stato interrotto il dispaccio dal sopravvenir della notte. Alle tre dopo mezzogiorno il dispaccio non è ancor compiuto.

Ungheria

I Maggiari si mantengono in possesso della Transilvania. Diamo per certo che hanno preso la fortezza di Arad. Da nessuna parte le colonne austriache fecero progressi. Ed ecco che non solo le corrispondenze, ma la stessa Gazzetta d'Augusta ci fanno sicuri di una nuova ed importante vittoria dei Maggiari.

In data di Pesth 23 gennaio scrivono che gli austriaci del corpo di Schlick furono completamente battuti dai Maggiari presso Szolnok. Le conseguenze della battaglia oltre un gran numero di morti furono la fuga degli austriaci che vennero respinti fino ad otto miglia sotto Pesth.

Kossuth è riuscito a fraternizzare di nuovo i paesani dell'Ungheria centrale.

Le circostanze si fanno buone per noi! Coraggio! il momento è giunto!

Il timore della guerra d'Italia fece abbassare considerevolmente la rendita.

NARCISO PIERRATTINI Responsabile